

RYE CURTIS TUTTO IL BENE CHE SI PUÒ

“Leggo molta buona narrativa,
ma *Tutto il bene che si può*,
con i suoi meravigliosi personaggi,
è il romanzo migliore
che ho letto da tempo.”

Roddy Doyle

“Un debutto fantastico,
di una profondissima umanità.”

Jennifer Egan

ROMANZO
BOMPIANI



NARRATORI STRANIERI



RYE CURTIS
TUTTO IL BENE CHE SI PUÒ

Traduzione di Francesca Gatti

ROMANZO
BOMPIANI

Progetto grafico originale della copertina di Gregg Kulick
Adattamento italiano di Francesca Zucchi
Progetto grafico generale di Polystudio

www.giunti.it
www.bompiani.it

CURTIS, RYE, *Kingdomtide*
Copyright © 2020 by Rye Curtis
All rights reserved

First published in 2020 by Little, Brown and Company
Hachette Book Group
1290 Avenue of the Americas, New York

© 2021 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN 978-88-587-9164-6

Prima edizione digitale: gennaio 2021

Per Mimi

I

Io non giudico più né uomini né donne. Le persone sono persone e non credo ci sia molto altro da dire a riguardo. Vent'anni fa forse avrei avuto idee diverse in proposito, ma ero una Cloris Waldrip diversa allora. Forse avrei continuato a essere la stessa Cloris Waldrip, quella che ero stata per settantadue anni, se non fossi caduta dal cielo in quel piccolo aereo domenica 31 agosto 1986. Incredibile che una donna possa arrivare alla fine della vita per scoprire che non si conosce per niente.

Ero seduta vicino al finestrino e il mio caro marito, il Signor Waldrip, era seduto alla mia destra. Aveva le mani impegnate a giocherellare con una pellicina. Mio marito era un uomo gentile, con la faccia da uccello, e portava occhiali spessi. Era nato ad Amarillo, in Texas, da un venditore di tende e un'ostetrica. Posai gli occhi su di lui per la prima volta nell'estate del 1927 a un ballo della contea al municipio. Questo dopo che la sua famiglia si era trasferita un centinaio di chilometri a est della fiorente Amarillo nella piccola vecchia Clarendon, dove sono nata e cresciuta. Era un giovanotto bello da morire, alto e coi capelli scuri. Però portava un berretto blu che lo faceva sembrare proprio ridicolo. Eravamo solo ragazzi. Io avevo appena compiuto tredici anni. Mi regalò una misera rosa appassita rubata dal giardino della Signora Mckee.

Quel mattino di agosto del 1986 aveva sul mento un pezzetto

di gelatina di jalapeño. Era lì dalla colazione omaggio al Big Sky Motel di Missoula, in Montana. Gli avrei detto di usare il fazzoletto che avevo ricamato con le sue iniziali e gli avevo regalato molti Natali prima, ma lui aveva già attaccato un monologo sulle precipitazioni a uso del pilota. Lo faceva sempre con gli uomini appena conosciuti.

Il Signor Waldrip aveva organizzato il volo panoramico per una pista d'atterraggio vicino alla casetta che avevamo affittato nella Foresta Nazionale Bitterroot. Il pilota era un giovane forte, dall'aspetto curato, di nome Terry Squime. Terry non aveva più di trent'anni e si era appena sposato. Ci mostrò una foto di sua moglie. Era carina e assomigliava a Catherine Drewer, una donna maleducata e irritante dai capelli scuri che frequentava la nostra chiesa, la Prima Metodista, solo che la Signora Squime era parecchio più giovane e aveva la mascella meno a forma di calzascarpe e il naso meno simile a un vecchio fungo. Quando tempo dopo avrei conosciuto la Signora Squime, a cui ho detto di non leggere certi passaggi di questo racconto, l'avrei trovata una giovane donna piacevole e altruista, per niente simile a Catherine Drewer.

Il Signor Waldrip continuava a parlare di precipitazioni e dei castori che sono una piaga e io tornai a guardare fuori dal finestrino. Il Cessna 340 è un piccolo bimotore a sei posti, e il nostro era decollato da una pista di Missoula e stava volando verso sud sopra i Monti Bitterroot. Ci tengo a dire che queste sono montagne di quelle che ti ricordano che puoi anche essere vecchio ma che per la Terra sei comunque infinitamente giovane. Queste montagne sono taglienti e appuntite come sorelle gigantesche delle punte di freccia che mio fratello piccolo, Davy, che Dio abbia in gloria la sua minuscola anima, disotterrava al Canyon di Palo Duro quando eravamo piccoli. Avevo vissuto settantadue anni nel Panhandle texano e le montagne non sono tratti geologici che si vedono da quelle parti. La terra

è piatta che più piatta non si può, come il carattere e lo spirito delle persone che la calpestano. Noi delle pianure siamo gente con i piedi per terra e raramente vediamo le montagne. Ma visto quel che ho visto, quando dico che erano montagne fate bene a credermi.

Allora ero sposata con il Signor Waldrip da cinquantaquattro anni. Abitavamo in una casetta stile ranch sotto l'ombra tondeggiante della torre idrica municipale che serviva le duemila anime assetate di Clarendon. Solo il giorno prima avevamo chiuso a chiave la porta e avevamo preso il pick-up per andare all'aeroporto di Amarillo, da dove era decollato l'aereo per Missoula, con una piccola sosta a Denver. Non capitava spesso che ci avventurassimo così lontano dalla nostra casetta, quella sarebbe stata la prima gita dopo molto tempo. Avevamo passato la prima notte sotto la luna piena al Big Sky Motel, sulla Interstate-90, un posto tutto moquette umida e laminato di legno. Il Signor Waldrip non era povero, ma non era nemmeno uno spendaccione. Me n'ero fatta una ragione nei primi tempi del nostro matrimonio.

Il Signor Waldrip esitò mezzo secondo sul tema pluviometri e Terry ne approfittò per chiedere quanto pensavamo di restare in Montana.

Qualche giorno, disse il Signor Waldrip. Il nostro pastore e sua moglie si sono divertiti molto lassù. Ho pensato che potevamo prenderci una casetta, pescare un po' e rilassarci. Però dobbiamo tornare entro giovedì che viene.

Al Signor Waldrip piace far finta di non essere in pensione, dissi.

Terry si voltò. Che lavoro faceva, signore?

Ho comprato un ranch per allevare bestiame nel 1945. L'abbiamo venduto un anno fa a settembre.

Be', scommetto che vi divertirete un sacco quassù, disse Terry.

Ci contiamo, disse il Signor Waldrip, e si strappò la pellicina dal pollice. Una goccia di sangue si formò vicino all'unghia e lui la asciugò sui jeans.

A lavare i vestiti del Signor Waldrip si trovavano diverse paia di jeans punteggiate di sangue così. A non conoscerlo lo si poteva scambiare per un tipo rissoso. Ma l'unico scontro fisico che ricordo abbia mai avuto fu con un vecchio opossum dal pessimo carattere che si era impigliato in un chiodo sotto il portico. Il Signor Waldrip aveva il suo modo di non star mai fermo. Credo che fosse perché la sua mente era sempre qualche passo avanti, sveglia com'era, e il resto del corpo era ansioso di starle dietro.

Lei lavorava, Signora Waldrip? chiese Terry.

Avevo insegnato inglese alla scuola elementare ed ero stata bibliotecaria per quarantaquattro anni, e così gli dissi. Sono andata in pensione due anni fa, dissi.

Adesso abbiamo solo tempo per rilassarci, disse il Signor Waldrip, dandomi una pacca sul ginocchio.

Figli? disse Terry.

Mai arrivati, disse il Signor Waldrip.

Tornai a guardare il finestrino. Il cielo azzurro e il vetro restituivano la mia immagine. Mi ricordava il ritratto ovale della mia bisnonna June Polyander che era rimasto appeso sopra il suo letto fino a che non era morta a novant'anni e passa. Mi sistemai i capelli. Li portavo come molte altre signore della Prima Metodista. *Permanentati*, li chiamavamo. Da giovane li avevo del colore delle spighe d'inverno e li portavo più lunghi. Sono diventati grigi verso i quarant'anni. Più diventavano grigi e bianchi, più il Signor Waldrip diceva che sembravo un dente di leone pronto a diventare un soffione.

Non sono mai stata una gran bellezza – ho il naso toppo mascolino per meritarmi quell'appellativo – ma ho sempre fatto del mio meglio per essere presentabile. Una donna dai capelli a spaz-

zola di nome Lucille Carver si presentava in chiesa che sembrava sempre appena sparata fuori da un cannone. Non sono mai riuscita a capire come faceva a uscire da casa in quello stato. Ho sempre pensato che fosse mancanza di rispetto per la fede e disprezzo per la femminilità, ma adesso non sono più così sicura. Quella calda domenica d'agosto indossavo una gonna plissettata marrone chiaro e una camicetta bianca, e avevo la borsa bella di pelle. Ora sono molto contenta di aver messo le scarpe da ginnastica più comode che avevo.

Credo che le donne come me ormai appartengano al passato. A Dallas ho visto una giovane donna con i capelli lunghi, spettinati e sporchi che teneva la porta di un ristorante aperta a un uomo. Ho pensato che questa giovane donna fosse priva di decoro e buone maniere. Ora però penso che fosse un segno dei tempi. Magari qualcosa di buono e nuovo del futuro.

Ho passato tutta la vita assieme a donne a cui mi sentivo simile, seduta nella quarta panca alla Prima Metodista. So che hanno avuto tutte i loro guai e hanno sofferto in un modo o in un altro. Mary Martha era nata con un rene dalla forma strana che non funzionava bene e le dava forti dolori e le faceva diventare il bianco degli occhi del colore del tuorlo d'uovo. Sara Mae aveva perso il figlio in un incidente con un'altalena fatta con uno pneumatico, e Mabry Cartwright non si è mai sposata, dato che i suoi denti potevano essere schegge di legno e il suo alito venticello di stalla. Non conosco la misura delle difficoltà della mia vita rispetto a quelle delle altre donne. Non conosciamo la sofferenza di nessuno, solo la nostra. A volte però mi chiedo se una di loro sarebbe sopravvissuta ai Bitterroot.

Ho dimenticato di controllare che la luce della dispensa fosse spenta, disse il Signor Waldrip guardando fuori dal finestrino.

Gli dissi che ero sicura che fosse spenta.

Presi una caramella dalla borsa e la scartai. Allora avevo un

debole per le caramelle ma adesso non le mangio più. Ho perso il gusto. Non era stato facile prendere sonno al Big Sky Motel la notte prima per via dell'autostrada lì vicino ed ero stanca. Mangiai la caramella e appoggiai la testa al sedile. Le montagne scorrevano fuori dal finestrino e mi appisolai ascoltando il Signor Waldrip parlare di irrigazione a perno centrale.

Mi svegliai con la mano del Signor Waldrip sul ginocchio. L'aeroplanino tremava in modo terribile e lui si chinò in avanti per cercare di vedere nella cabina di pilotaggio. Tanto per cominciare ero già nervosa, su per aria come stavamo. Oltre al jet che ci aveva portati a Missoula, ero stata in aereo una sola altra volta. Era il giugno del 1954 e avevo appena compiuto quarant'anni ed eravamo andati in Florida a trovare il fratello malato del Signor Waldrip, Samuel Waldrip. Avevamo anche visto la spiaggia.

Il Signor Waldrip mi tolse la mano dal ginocchio e disse: Sono sicuro che ho lasciato accesa la luce della dispensa.

Mi chiesi come mai mi aveva svegliata per dirmi una cosa così stupida, ma non lo dissi ad alta voce. Adesso penso che volesse la mia compagnia. Quel pezzo di gelatina di jalapeño era ancora lì sul suo mento. Aprii la borsa per prendere un fazzoletto e improvvisamente l'aereo sbandò. Il mio stomaco si alzò e sbatté contro la fibbia della cintura di sicurezza. Mi protesi per vedere nella cabina di pilotaggio. Il braccio di Terry stava stratonando i comandi, il gomito alzato e tremante. L'aereo tornò dritto e io mi appoggiai allo schienale.

Il Signor Waldrip chiese a Terry se c'era qualcosa che non andava. Terry non rispose. Guardava avanti come se l'ultima cosa che avesse in mente fosse girarsi verso di noi. Fissai lo sguardo sulla sua nuca. Ricordo di essermi spaventata molto all'idea dell'espressione che ci poteva essere dall'altra parte.

L'aeroplanino sbandò di nuovo. Non volevo, ma guardai co-

munque dal finestrino. Una spaventosa catena di montagne si tendeva contro di noi come un artiglio pronto a strapparci dal cielo. L'aereo tornò dritto ancora una volta. Il sole brillò sull'ala come su una pozza d'acqua e io mi schermai gli occhi. Il Signor Waldrip mi rimise la mano sul ginocchio. Lo guardai.

Va tutto bene, Clory, disse. Giusto qualche scossone, come sulla strada che non ti piace.

Che strada?

La strada che ti fa sempre brontolare nel pascolo a est.

Gli dissi che non pensavo di essermi mai lamentata di una strada.

L'aeroplanino emise un gemito e fuori dal mio finestrino l'elica aveva rallentato tanto che si vedevano le pale una a una. Mi venne in mente che non sapevo proprio come fa un aereo a stare in aria, e conclusi che siamo tutti degli idioti se ci saliamo sopra. Il muso si inclinò e capii che stavamo perdendo quota perché le braccia erano leggere e avevo la pancia che galleggiava. La nuca di Terry mi faceva ancora più paura, come se fosse la faccia piatta nuda e pelosa di Satana.

Presi la mano del Signor Waldrip e mi girai verso di lui. Lui non mi volle guardare. Nessuno dei due uomini mi voleva guardare. Immagino non osassero vedere la loro paura confermata nel puro orrore sulla faccia di una donna. Il Signor Waldrip guardò davanti a sé.

Fuori dal finestrino vidi le montagne alzarsi attorno a noi. L'aereo si scrollò e il mio sedile vibrò.

Avevamo le mani strette insieme e tutte appiccicose, e io guardai di nuovo il Signor Waldrip.

Lui guardava ancora avanti e disse, rivolto a nessuno: Che succede?

Terry non gli rispose.

Io non gli risposi.

Mi ha sempre stupito molto che non ho pregato in quel mo-

mento. Invece presi il viso del Signor Waldrip tra le mani e gli strinsi le guance l'una contro l'altra. Era terrorizzato e vergognoso come un bambino e non sembrava per niente l'uomo che conoscevo. Mai in tutti i nostri anni di matrimonio gli avevo visto una faccia così. Caspita, che imbarazzo se tutto fosse finito in niente!

Sentii dentro il Signor Waldrip il vecchio battito diventare sempre più veloce, e poi la sua voce nel petto smorzata e forte, come il nostro pastore, Bill Dow, quando predicava con il microfono nuovo. All'improvviso mi era sconosciuta come se arrivasse da un'orribile dimensione parallela in cui non credevo.

Lui rantolò e disse che ero una moglie. Mi piace pensare che volesse dire che ero stata una *buona* moglie, ma prima che potesse correggersi l'aeroplano si schiantò.

Il rumore era troppo per le orecchie. Non so come fa a venir fuori un rumore come quello. Forse l'impatto aveva fatto a pezzi tutti i suoni conosciuti che non sapevo più riconoscere. Terry gridò qualcosa di orribile e per niente da uomo e io ricordo di essermi stupita di come le persone mostrano il timor di Dio in momenti simili. Tutti noi allora ci comportammo come non avevamo mai fatto in vita nostra. Ancora adesso posso solo descrivere i versi di Terry come un tacchino che tenta di gorgogliare in inglese. Ancora oggi sono convinta che abbia detto *Dio salvi la Signora Custard* ma non ho la più pallida idea di cosa voleva dire.

Il Signor Waldrip non fece un verso e mi fu strappato via, e tutto ciò che vidi di sfuggita furono le suole consumate dei suoi stivali in pelle di alligatore che gli avevo regalato anni prima per un'occasione che ora non ricordo. Un oggetto mi tolse il fiato e si fermò sulla mia spalla. Non ricordo quando mi resi conto che ci eravamo fermati, ricordo solo che la caramella che avevo mangiato mi era tornata su in gola.

La ranger del Servizio forestale Debra Lewis, un thermos di merlot tra le cosce e una calibro .44 al fianco, guidava sulla strada sterrata sbiancata dal sole verso Egyptian Point, un belvedere sulle montagne dove i ragazzini della valle si drogavano, bevevano e facevano sesso. Una donna shoshona con gambe storte chiamata Maggie Piede di Velluto viveva lì vicino in una casa mobile e aveva chiamato via radio la stazione per segnalare un falò e bestemmie e fantasmi nel bosco. Lewis aveva lanciato una bomboletta di spray anti-orso sui sedili posteriori della Jeep Wagoneer verde e beige del 1978 nel caso i ragazzi avessero opposto resistenza.

Trovò due pick-up parcheggiati all'inizio del sentiero. Il sole di mezzogiorno gettava ombre scure sotto e lì dormivano due bulldog chiari legati al gancio di traino. Lewis accostò e guardandosi nello specchietto retrovisore si sistemò il cappello da ranger che portava sui capelli castani tagliati sopra le spalle modello scolareto. Passò la manica dell'uniforme sulla chiostra di denti macchiati di vino e li sfregò.

Prese il sentiero fino a Egyptian Point, la bomboletta di spray anti-orso in una mano e il thermos di merlot nell'altra, e raggiunse il posto. Voci portate dal vento e la manica di un cappotto scomparvero in un boschetto di pini bianchi. Agganciò il thermos alla cintura e infilò lo spray nella tasca della giacca.

Monoliti di granito circondavano la radura. Del fumo si dipanava da una buca fumante di sedie da giardino rotte e sacchetti di plastica strappati. Lattine di birra annerite fremevano ai piedi di un manichino da discount incoronato da preservativi usati. Parolacce e nomi di persona accostati e intagliati e disegnati ricoprivano le rocce e gli alberi. Da dietro una barriera di pini e granito arrivarono sussurri e nell'ombra lampeggiarono un paio di occhi.

Ehi, voi deficienti, aprite bene le orecchie come se fosse questione di vita o di morte, disse Lewis. Perché potrei anche decidere che è così.

Barcollò camminando in cerchio, incrociò le gambe come una ballerina. Portò la mano alla pistola nella fondina.

Non potete fare quel diavolo che state facendo, disse. Non potete bere alcolici o fumare quello che state fumando. È un'area protetta. Oltre quel vecchio cartello là in basso è riserva naturale. Io sono la legge qui. Sono l'adulta. Andate a casa, porca miseria, andate a casa.

Non ci fu risposta.

Se non vi vedo andar via, e in fretta, razza di deficienti, giuro su Dio che mi arrabbio. Ho le targhe di tutte le bagnarole laggiù.

Si voltò per andarsene e vide accovacciata in una nicchia tra due massi pornograficamente deturpati una ragazza coi capelli bianchi e la mascella sporgente. La ragazza aveva addosso solo un reggiseno e non batté ciglio. Fissò Lewis e si coprì i piccoli seni con le mani. Le costole ossute si sollevavano veloci. Aveva la faccia sporca e la fronte marchiata con la cenere come un penitente il Mercoledì delle ceneri. Lewis aveva trentasette anni e immaginò che la ragazza dovesse averne come minimo venti di meno. Per un momento la guardò negli occhi e poi tornò all'imbocco del sentiero dove si sedette nella Wagoneer e bevve dal thermos di merlot finché le forme agili dei ragazzi schiamazzan-

ti uscirono rapide dal bosco a due a due come bimbi sperduti di una vecchia storia e se ne andarono sui loro pick-up mentre il sole tramontava dietro i picchi lontani.

Lewis tornò alla baita di legno di pino dove aveva vissuto gli ultimi undici anni. Era in un bosco alla fine di una strada di montagna vicino a case vacanze disabitate. Bevve di nuovo dal thermos e ascoltò l'unica stazione radio che prendeva sulla montagna.

State ascoltando *Chiedi al Dottor Howe*: Sono il dottor Howe e siamo all'ultima telefonata finché non torneremo in onda questa sera. Grazie di aver chiamato. Cosa posso fare per te, Sam?

Una voce stanca e penosa che poteva essere sia di un uomo che di una donna chiese com'è che le persone sono così brave a non capirsi.

Prima che il dottor Howe potesse rispondere, Lewis sterzò per evitare una carcassa sulla strada e si rovesciò il thermos sull'uniforme. Invocò il nome di Dio invano e il segnale radio si interruppe e la risposta del dottor Howe si perse.

Tutto taceva. Poi sentii un fischio che poteva essere di una teiera. Aprii gli occhi. Non so bene se ho mai perso conoscenza, ma da quanto ho capito spesso è difficile capire queste cose. Una valigia rosso acceso, che non riconobbi, mi bloccava la spalla. Doveva essere quella di Terry. Me la tolsi di dosso. Dove prima c'era il finestrino si apriva uno squarcio nella fusoliera come se qualcuno avesse aperto una latta di piselli. Slacciai la cintura di sicurezza.

Ero arrivata alla fine di un mondo, su quell'aeroplanino, e in quella calma innaturale mi calai dallo squarcio e venni alla luce di nuovo in un altro mondo. L'aeroplano si era fermato in una scarpata di granito vicino alla cima di un'alta montagna rocciosa, il muso a nemmeno tre metri di distanza dal precipizio dove una selva di alte conifere si levava dal basso, ondeggiando. Tutto attorno c'erano montagne. Due più grosse fiancheggiavano la nostra e più in là una catena innevata si ripeteva nel blu dell'orizzonte, come se nella storia del mondo non fosse mai esistito altro che montagne.

Mi toccai la fronte. Sangue. Avevo la faccia coperta di sangue e in un frammento di vetro vidi che avevo un piccolo taglio sopra il sopracciglio. Sembravo un indiano coraggioso con le sue pitture di guerra. Gridai Richard più forte che potevo. Usavo il nome del Signor Waldrip solo quando mi rivolgevo a lui, un'abitudine imparata da Madre.

Il sole era alto e la giornata calda. È strano come un posto tanto bello e piacevole può sembrare tanto ostile. La montagna era alta ma non c'era neve per terra e tutto intorno tra le rocce crescevano piante dalle foglie verdi con fiori scarlatti proprio carini. Ho scoperto tempo dopo che si chiamano pennelli di montagna. L'aereo si era spezzato a metà. La coda non c'era più.

Mi voltai a guardare il sedile vuoto del Signor Waldrip. Lo chiamai di nuovo a squarciagola. I miei occhi tornarono verso le cime degli alberi sotto la scarpata. Uno degli stivali in pelle di alligatore del Signor Waldrip era lì sull'orlo. Mi mossi per andare a prenderlo. Mentre andavo mi voltai verso l'aereo e vidi che il muso della cabina di pilotaggio era stato strappato via. I comandi non c'erano più e Terry era seduto all'aria aperta, con la cintura ancora allacciata. Era chino in avanti. Ero certa che fosse morto.

Quando fui sull'orlo della scarpata il Signor Waldrip era una decina di metri più in basso, prono, a braccia e gambe spalancate sulla cima di un grosso abete. Era proprio molto in alto. Gli chiesi gridando se stava bene ma la risposta la sapevo. Non si muoveva e vedevo il sangue sgorgare sul retro dei suoi jeans. Gridai di nuovo il suo nome. Temevo che fosse lì appeso paralizzato e non riuscisse a rispondermi. Non c'era nulla al mondo che potessi fare. Non potevo raggiungerlo, e se anche ci fossi riuscita che senso avrebbe avuto? Quello fu il momento in cui mi venne in mente per la prima volta di pregare. Mi inginocchiai sull'orlo della scarpata e contemplai l'immensità della valle e pregai: Padre nostro, che sei nei cieli, il Signor Waldrip è laggiù su un albero ed è gravemente ferito. Per favore, aiutaci, aiutaci, per favore salvaci, Signore... "I miei occhi sono sempre rivolti al Signore, perché sarà lui a trarre i miei piedi dalla rete."

Pregai così per un po', finché i jeans del Signor Waldrip non divennero color prugna. Sarei rimasta ancora lì inginocchiata se non fosse stato per un urlo alle mie spalle, come non ne avevo

mai sentiti prima. Era un grido così acuto, umido e stupido. Il modo migliore in cui posso descriverlo, ed è un modo sgradevole e spero che mi perdonerete, è come griderebbe qualcuno che sta per essere immolato.

Be', gridai anch'io e mi coprii la faccia con le mani. Poi, mi girai e abbassai le dita. Cielo beato! Terry si era risvegliato e ruminava il sangue in bocca e strillava in quel modo orrendo, a ripetizione. Uno dei pazienti qui alla Casa di Riposo River Bend a Brattleboro, in Vermont, ha un figlio, Jacob, che è in sedia a rotelle e non si muove, nemmeno le palpebre. È terribile. Gli occhi gli vanno chiusi per la notte e aperti la mattina da una badante, che è una donna tozza con la testa larga vestita di bianco con una bottiglietta di soluzione salina alla cintura che usa per idratargli i bulbi oculari ogni due minuti tutto il giorno. Jacob non sa chiudere gli occhi ma sa come gridare. È l'unica cosa che sa fare. Quando lo sento nei corridoi mi viene in mente Terry.

Feci qualche passo avanti. Terry non era messo per niente bene. Aveva sputato un pezzo della mascella con dei denti ancora attaccati che gli era caduto nel colletto della camicia. Uno dei suoi occhi azzurri era tutto nero. Non ci vedeva da nessuno dei due, credo. Continuò con quelle urla folli e io le imitai, una per una. Mi tremavano le mani e il cuore mi balzava in petto come un coniglio. Eccoci là a gridarci addosso. In un mondo migliore lo spettacolo avrebbe anche potuto essere comico.

Terry era dritto a diversi piedi d'altezza, fissato al sedile con la cintura, esaltato come un terribile sorvegliante di terribili eventi. Io ero lì davanti a lui e continuavo a gridare come un'idiota, senza la minima idea di cosa fare. Potevo al massimo toccargli le gambe e consolarlo, ma non volevo toccarlo, e mi sentivo in colpa per questo. Tutta la mia famiglia è metodista e sono stata educata a custodire carità e compassione nel cuore, ma non c'era nulla al mondo che potevo fare per quell'uomo.

Dopo un'esplosione terribile si calmò da solo, come un neonato, e iniziò a sussurrare. Alzò il braccio come se dovesse emanare un editto e disse, piano piano: è finita?

Come? dissi.

Mi perdoni, sono sempre stato molto sincero col mio dentista. Sono dal dentista? Aspetti. Siamo già morti?

Mio marito è su un albero, dissi, indicando dietro di me.

Buon per lui, disse Terry. Si arrampicava sempre su quell'albero.

Dopodiché disse la parola cameriera una ventina di volte e se la fece addosso. Poi strillò e chiese del suo postino per spedire una lettera a un parente di cui aveva dimenticato il nome e l'indirizzo. E avanti come se gli stessero togliendo un dente e gli avessero dato del gas esilarante. Pensai di chiedergli cosa dovevamo fare ma decisi di no. Poveretto.

Diceva: cameriera, ora del bagno, cameriera, ora del bagno per Samantha. Ho una cotta per il mio postino da anni, ma non avrebbe mai funzionato. È in ritardo. In ritardo. Togli quel dente e via. Il gas mi fa star male. Voglio andare a casa.

Per il resto della giornata rimasi seduta sconvolta con la schiena appoggiata a una parete di roccia e le gambe distese in una chiazza di sole, rigirandomi la fede al dito. La nonna del Signor Waldrip, Sarah Louise Waldrip, gli aveva lasciato l'anello in eredità e raccontava una gran balla di come suo marito l'aveva avuto da uno zingaro dandogli in cambio un sacco di farina e una pistola a pietra focaia. Secondo il racconto lo zingaro tornò di notte e sparò al cane da pastore che avevano e rubò tutto il resto in casa, comprese le tende, ma lasciò l'anello. Se fossi stata superstiziosa mi sarei preoccupata.

Non mi sembrava di essere ferita in modo grave. Avevo il taglio sulla fronte e l'artrite alle ginocchia stava facendo le bizze. Mi ero fatta la pipì addosso ed ero molto imbarazzata, ma in questo resoconto devo dire tutta la storia, anche le parti spiace-

voli che tralascerei volentieri. Forse soprattutto le parti spiacevoli. Da dove ero seduta poco dietro l'aereo non vedevo Terry, ma santo cielo, lo sentii gridare e farfugliare tutto il giorno di persone che non conoscevo intente a fare cose di cui non vedevo la logica. Spesso guardavo giù nella scarpata lo stivale del Signor Waldrip. Tentai di trovare la forza per andare di nuovo sull'orlo, dove il suo corpo era steso sulla cima dell'albero lì sotto, ma non ci riuscii.

Perché non versai una sola lacrima allora? Non lo so. È buffo come la mente si lasci andare nei momenti di difficoltà. Non ricordo di aver avuto pensieri di senso compiuto per un bel po'. Diversi medici mi hanno proposto la stessa opinione, ossia che ero sotto shock. Magari hanno ragione. Può darsi che lo sia ancora.

Quando le montagne iniziarono a incupirsi invocai il Signore. Mio Dio, dissi, non lasciarmi morire su queste montagne al buio. Ti prego, salvami, Signore.

Santo cielo, è mai esistita una donna più egoista di me?

Poi Terry abbassò la voce e disse: Tu? Sì. Un ragazzo? Non credo. Ci sono due me in ogni vasca da bagno. Scusami, mi scusi, mi dispiace. Non volevo che lo scopriessi. Ha finito, dottor Kessler? Questo gas fa paura. Non riesco a muovermi. Che viaggio, penso di essere su una montagna.

Andai all'aereo e rimasi sul lato di modo da non dover guardare Terry. Potevo solo vedergli le gambe penzoloni dal sedile e sentire il suo odore. Gli chiesi come si sentiva.

Cresciuto, disse. Mi sento cresciuto. Mi sono montato la testa.

Bene, dissi. Parlai piano in modo che non urlasse più. Gli chiesi cosa dovevamo fare.

Mi fa male la testa, disse. Ho delle carie? Acqua del bagno! Cameriera!

In parte il sole era già calato dietro le montagne lontane. Erano tinte di un viola maestoso. Tutto mi ricordava gli acquedotti della madre del Signor Waldrip quando ormai era vecchia

e matta come un cavallo e aveva deciso che la pittura era la sua vocazione e si infilava le ciabatte sulle mani. Tutti i colori le si mischiavano assieme ed era improbabile che qualcuno capisse che cosa voleva dipingere.

Girai attorno all'aereo per vedere meglio Terry. Aveva gli occhi aperti. Erano vacui e brillanti come gli occhi di vetro nei trofei che i compagni di caccia del Signor Waldrip avevano appeso alle pareti di casa con sgomento delle mogli. Non avevo mai permesso al Signor Waldrip di tenerne uno da noi. Sono sempre stata dell'opinione che è macabro appendere delle teste al muro.

Terry ruminava con quel suo pezzo di mascella rotta. Tremai alla vista. Prima non avevo mai assistito a una tale dose di violenza. Io e il Signor Waldrip non andavamo a vedere quel tipo di film. Avevo visto persone morire, ma non così. Padre se ne era andato in pace su un letto di piume d'oca cinque anni prima, e Madre poco dopo in modo simile all'età di novantatré anni. Davy prese la febbre malarica e morì nel sonno nel suo letto quando aveva undici anni. Pace all'anima sua.

C'era un buco sopra l'orecchio destro di Terry. Dico un buco, ma quello che dovrei dire è che gli mancava un bel pezzo di testa. Era come scavato via e un po' era colato sulla spalla come una mostrina di polpa di melone. Aveva iniziato a cantare piano in falsetto una canzone che si chiama *Time After Time*, che ho poi scoperto che era stata portata al successo da una giovane lesbica di nome Cyndi Lauper un paio di anni prima. La cara Signora Squime mi avrebbe poi informata che Terry non aveva mai parlato di quella canzone e non aveva idea che gli piacesse e non poteva immaginare perché gli fosse venuto da cantarla prima di morire.

Mi sedetti per terra davanti a lui. Non volevo rimanere da sola, credo, anche se lui non era una gran compagnia. Cantò quella canzone all'infinito fino a che non imparai le parole. Gli ultimi raggi di sole erano svaniti e sopra di noi brillava la luna

piena. Dopo un po' Terry si calmò. La sua faccia deturpata non si muoveva più. Gli occhi erano spalancati eppure non guardavano più vacui attorno e l'azzurro sembrava ingrignato. Allora capii che era finalmente morto. Non avevo mai visto nulla del genere e sperai di non vederlo mai più. Ancora oggi mi tormenta.

Tornai al mio sedile sull'aereo. Faceva più freddo. La mia giacca era nella borsa che mancava all'appello assieme all'altra metà dell'aereo, che gli ufficiali trovarono qualche settimana dopo sparsa sul versante nord del picco quasi a forma di una stella a sei punte. Nella valigia rosso acceso che mi era caduta addosso al momento dell'impatto trovai un maglione di lana con una fantasia colorata a zig-zag come ne avevo viste addosso a certi giovani in TV. Fu una gran fortuna che Terry fosse un omeone; i suoi vestiti erano tanta stoffa e si dimostrarono molto utili contro il freddo. Mi strinsi nel maglione e mi sedetti di nuovo al mio posto.

Il silenzio in quel momento era terribile e restava la memoria della canzone di Terry che ancora mi risuonava nelle orecchie. Provai a non preoccuparmi della situazione o del fatto che il Signor Waldrip era ancora sull'abete. E mi sforzai di non fissare il retro della testa di Terry. Da dove ero seduta somigliava in modo inquietante a come era stata prima che piombassimo giù dal cielo, come se alcuni frammenti del mondo si fossero fermati nel tempo e altri avessero continuato il viaggio.

Quando il buio divenne pesto e non riuscii più a capire che ora era mi arrampicai nella cabina di pilotaggio dove una piccola luce gialla lampeggiava in mezzo ai resti dei comandi tra le gambe di Terry. Era una radio. Il cuore mi balzò nel petto! Afferrai il ricevitore e lo tenni vicino alla bocca. Mi ricordo che stavo tremando forte e una vampa di calore mi risalì sul collo e dietro le orecchie. Tenni premuto il pulsante sul lato del ricevitore e dissi, molte volte: Mi chiamo Cloris Waldrip, aiuto, mi chiamo Cloris Waldrip, aiuto, c'è nessuno? Mi chiamo Cloris.

Lewis, gli occhi iniettati di sangue e le labbra viola, grattava via una macchia scura dall'uniforme. Sciacquò la camicia verde militare e la tenne alta alla luce sopra il lavandino della cucina. La immerse di nuovo nell'acqua e prese il distintivo di ottone e lo lavò sotto il rubinetto. Passò un pollice sopra il rilievo di una conifera e poi mise da parte il distintivo e guardò fuori dalla finestra sopra il lavandino. La baita di pino dava su una stretta gola coperta d'alberi e sulla catena montuosa subito oltre.

Lasciò a mollo l'uniforme e andò in soggiorno con un bicchiere di merlot. Si sedette sul divano e accese la radio a transistor sul tavolino, ma non c'era segnale. Sopra il camino era montata la testa di una piccola cerva che il suo ex marito aveva ucciso da ragazzo. Guardò una vespa posarsi sul naso nero pieno di polvere. Sentì delle voci davanti alla casa. Lewis abbassò il volume del gracchiare statico alla radio. Scarponi rimbombarono sui gradini del portico. Finì il bicchiere di merlot e spense la radio e andò alla porta. La aprì tenendo chiusa la zanzariera.

Il ranger Claude Paulson era appoggiato allo stipite. Aveva il naso color canna di fucile dopo un brutto congelamento, ma secondo Lewis era bello comunque. Si tolse dai capelli scuri e puliti il cappello da ranger e lo tenne davanti a sé. Ehi, Debs, disse, scusa se ti disturbo così tardi di domenica. Ho visto la luce accesa.

Nessun problema, disse Lewis.

Claude viveva nella baita azzurra accanto assieme a un vecchio golden retriever che chiamava Charlie. Non aveva le tende in camera e Lewis spesso lo vedeva a letto che leggeva o addormentato, con la bocca aperta. La mattina beveva una tazza di caffè e merlot e lo guardava stirare la divisa. Una volta l'aveva visto sveglio dopo mezzanotte, nudo ai piedi del letto a piangere nel cappottino del cane.

Lewis aprì la zanzariera e un uomo barcollò sui gradini dietro Claude, armeggiando con una videocamera come fosse un blocco di cemento. L'uomo, con il petto carenato come quello di un piccione, si appoggiò a un palo della veranda, ingiallito dalla luce del portico. Si sfilò la videocamera dalla spalla e portò una mano tremante al collo magro. Grattò la barba corta rossa che scendeva sotto il colletto della camicia. 'Sera, signora.

Claude gli affondò un pollice nella spalla e lo presentò come Pete e disse che era un suo vecchio amico delle superiori. Starà per un po' con me e Charlie.

La mia donna mi ha lasciato, disse Pete.

Cavolo, mi spiace.

Andrà tutto bene, signora, grazie. Claudey si è offerto di tenermi qui intanto che sto male.

Claude disse a Lewis che il piano era farsi aiutare da Pete a riprendere finalmente il fantasma di Cornelia Åkersson con la sua nuova videocamera. Disse che anche fare il volontario nel programma Amici della Foresta e prendere un po' d'aria fresca avrebbe fatto bene a Pete.

Pete guardò indietro la cupa strada di montagna. Quindi siete solo tu e Claude gli unici ranger quassù? Magari sarò davvero utile, allora, intanto che sto male.

Pete ha bevuto qualche bicchiere di sidro.

Siamo stati in giro a cercare quel fantasma guercio che gira quassù, disse Pete. Legò di nuovo i capelli ramati in una misera

coda e si aggiustò la tracolla della videocamera. Claudey qui vuole che la fotografo, ma io gli ho detto che non sono bravo a fare le foto. Ha sempre avuto più fiducia lui in me che io in me stesso. Conosco Claudey da quando eravamo alle superiori a Big Timber. È bello stare coi vecchi amici quando stai male.

Lewis annuì e guardò Claude. La luce del portico mostrava i peli di cane sulla sua uniforme. Rignorò il cappello tra le mani come se stesse girando un volante.

Che c'è, Claude?

Direi che è difficile da spiegare.

Abbiamo ricevuto una richiesta di soccorso via radio, disse Pete.

Claude alzò una mano. Gliel'ho io le informazioni, Petey. Non possiamo dire che fosse una richiesta di soccorso. Tutto quello che possiamo dire è che abbiamo sentito una voce umana dire "cloris". Tre volte l'ha detto. "Cloris, cloris, cloris." Così. Era disturbato.

Cloris?

Cloris.

Mi spavento facilmente, quindi mi ha spaventato un po', disse Pete.

Che cosa diavolo è un cloris?

Non lo so, disse Claude. Se è un codice non posso dire di saperlo. E perché, poi, a che pro?

Forse hai sentito male.

Forse. Forse. Non credo.

Cos'è che suona come cloris?

Morris, disse Pete.

Dov'eravate?

Fuori vicino a Darling Pass.

Avete visto 'sto maledetto fantasma?

Claude sorrise. Va bene, Debs. Non c'è bisogno di divertirsi a mie spese.

Pete levò un sopracciglio. Non ci crede al fantasma, ranger Lewis?

Non l'ho mai visto.

Immagino che è difficile credere a qualcosa, soprattutto se non lo vedi, disse Pete. Io ho provato a credere che mia moglie mi amava. Ma poi dopo un po' ha detto che voleva cambiare vita prima che fosse troppo tardi. Ha detto che ero represso. A volte gli piace usare parole che non ho mai sentito per farmi sentire in colpa per la mia educazione. Ma io gli ho detto che non si rifarà una vita come vuole lei, non a trentanove anni che ne dimostra sessantanove senza nemmeno un dente sano in quella sua boccaccia.

Pete ha bevuto qualche sidro, ripeté Claude.

Ti ho raccontato di quello che ha detto, Claudey?

Perché non me lo dici dopo?

No, va' avanti, disse Lewis. Che ha detto?

Ha detto che ho il cuore strano in un petto strano. Ha detto che sembro una donna brutta con il seno che casca.

Mi dispiace, Petey. Non dovrebbe parlare di te così.

Be', non fa niente. Lo so che ho il petto strano, sono così da una vita, sono nato così. *Pectus carinatum*. Ma il cuore strano? Mi sto spaccando la testa per cercare di capire cosa voleva dire.

Mi spiace ancora per l'ora, Debs, disse Claude, girandosi verso di lei. Volevo aggiornarti su questa parola cloris se magari pensavi di fare qualcosa che non era venuto in mente a me.

Lewis si appoggiò allo stipite e guardò il cielo scuro. Le ricordava il pelo di un labrador nero che una volta aveva visto sopprimere nella clinica di suo padre. Guardò di nuovo Claude. Non c'è bisogno che passi a controllare ogni dannatissimo fine settimana. Sto bene.

Lo so.

Bene, disse. Voce da uomo o da donna?

Non so. Direi che poteva essere una donna o un ragazzino.

Pete aprì una mano con le dita piccole. Per me quella era la voce di una donna disperata, disse in modo pomposo.

Va bene. Me lo segno per domattina. Voi due dovete tornare a casa prima che Cornelia vi mangi la lingua e vi porti su Nettuno.

Dai, Debs, non prendermi in giro.

Cosa? disse Pete.

Il fantasma che Claude ti ha convinto a cercare, disse Lewis. Ti strappa la lingua, i capelli e le palle.

Chiuse la porta ai due uomini, poi tornò al lavandino della cucina. Le macchie sull'uniforme non erano venute via. Lasciò cadere la camicia nel cestino della spazzatura. Bevve un altro bicchiere di merlot e si fece un lungo bagno con un'altra bottiglia di merlot e ascoltò *Chiedi al Dottor Howe*. Una donna dalla voce tonante telefonò in diretta e chiese come mai aveva la sensazione che lei e suo marito si comportassero da persone irrealistiche e poco pratiche. Chiese se è normale comportarsi come personaggi visti in televisione. Con voce stridula e pragmatica da chirurgo in sala operatoria il dottor Howe rispose che sì, era normale, forse perché fare così è più semplice che valutare e modificare i nostri veri impulsi e interessi.

Lewis spense la radio e uscì dalla vasca. Si asciugò e rimase nuda davanti alla finestra di camera sua guardando fuori verso i pini scuri e la valle di sotto. Con la punta di un dito tracciò sul vetro appannato il contorno del proprio riflesso allungato. Fuori, nella foresta, i fasci di luce di due torce lontane illuminavano il buio e colpivano gli alberi. Lewis si disse che erano i due uomini alla ricerca del fantasma di Cornelia Åkersson.

Pulì il vetro e tornò in bagno per vomitare nel lavandino e poi andò a letto dove dormì un sonno agitato pieno di sogni che era sicura di aver sognato ma di cui non ricordava niente al risveglio. Al mattino si disse: Dio solo sa cosa mi succede nei sogni.

Lewis fermò la Wagoneer per togliere dalla strada un astore schiacciato. Scagliò la carcassa tra gli alberi come un frisbee e si segnò il fatto sul taccuino che teneva in tasca. Il sole non era ancora sorto, la strada ancora buia. Arrivò alla struttura di legno di cedro, una sola stanza appollaiata sulla montagna. Aprì la porta sotto l'insegna di legno pirografata con la scritta STAZIONE SERVIZIO FORESTALE NAZIONALE ed entrò.

Nel cucinotto accese il bollitore per il caffè e prese tre aspirine e si sciacquò la faccia al lavandino e accese la stufetta. La sua scrivania era contro una grande finestra che dava a ovest con la vista della stessa valle alberata che vedeva dalla propria baita. La foschia aleggiava tra i sempreverdi e stava iniziando a evaporare sotto il sole che sorgeva. Grandi stormi di uccelli scuri volteggiavano in cielo. Lewis si tolse il cappello e lo appese al gancio sul muro. Si sedette e accese l'apparato radio sul tavolo e aspettò che si scaldasse. Si protese verso il microfono da tavolo.

Ranger Lewis a direttore Gaskell. Ranger Lewis a direttore Gaskell. Mi ricevi, direttore Gaskell. Passo.

‘Giorno, ranger Lewis. Ti sento forte e chiaro. Che ci fai alla stazione così presto? Passo.

C'è una cosa che mi è rimasta in mente, non poteva aspettare. John, sai niente di un cloris? Passo.

Cos'è un cloris? Ripeti. Passo.

Cloris. Non lo so. Speravo ne sapessi qualcosa tu. Passo.

No. Passo.

Non è un codice? Non sta per qualcosa? Passo.

Non che io sappia. Passo.

Ranger Paulson ha ricevuto una trasmissione sulla sua rice-trasmittente ieri notte vicino a Darling Pass, temeva fosse una richiesta di soccorso. Diceva solo cloris. L'ha detto tre volte. Cloris, cloris, cloris. Potrebbe aver sentito male. Passo.

Cloris? Ripeti. Passo.

Cloris. Si scrive C-L-O-R-I-S. Cloris. Passo.

Cloris. Ricevuto. Cloris. Non l'ho mai sentito. Cloris. Cercherò in giro. Darling Pass? Per caso Claude stava cercando quel fantasma che dice che cavalca la tartaruga? Passo.

Maledetta Cornelia. Sì. Passo.

È un tipo strano. Come va lassù? Passo.

Lewis si appoggiò allo schienale e guardò fuori dalla finestra. Uno scarafaggio nero si stava arrampicando sul vetro dentro la finestra e sembrava un gigantesco animale che usava le cime delle montagne all'orizzonte come sentiero. Si chinò di nuovo sul microfono. Tutto bene, John, grazie. Passo.

Va bene, fammi sapere se c'è qualcosa che posso fare. Ti pensiamo. Marcy dice che anche lei ti pensa. Il divorzio è sempre difficile. Passo.

Lo apprezzo. Passo.

È tutto, ranger Lewis? Passo.

È tutto. Chiudo.

Lewis si alzò e andò nel cucinotto e si versò una tazza di caffè con una goccia di merlot da una bottiglia nascosta in uno scomparto ricavato dietro il mobiletto e si girò di nuovo verso la finestra. Tornò là e si appoggiò contro il tavolo e scacciò lo scarafaggio con una schicchera.